

La Sicilia 15 Dicembre 2011

Così la donna delle pulizie e l'autista divennero amministratori d'azienda.

Ora è chiaro perché nei Paesi dell'Est si guarda all'Italia come ad una sorta di Eldorado. Se una donna delle pulizie di origini russe può, infatti, diventare amministratrice di un'azienda di una certa rilevanza e che produce anche degli utili, beh, vuol dire che nel nostro Paese il duro lavoro paga.

Certo, bisognerebbe analizzare nei dettagli questa scalata verso il successo della brillante manager dell'Est, che fra l'altro, nel caso specifico, si è ritrovata in buona compagnia: anche un semplice autista che faceva parte dello stesso gruppo di lavoro si è reso protagonista di un analogo exploit, che lo ha portato ad abbandonare i problemi legati all'aumento della benzina ed al traffico cittadino, per dedicarsi a quelli, non meno impegnativi, dell'uomo d'affari.

Ma è davvero tutto oro quel che luccica? Secondo quel che sarebbe stato accertato dai finanzieri del comando provinciale nel corso di un'indagine coordinata dal procuratore Giovanni Salvi e dal sostituto Antonio Fanara le cose starebbero in maniera ben diversa: donna delle pulizie, autista e alcuni altri soggetti dei quali non è stata chiarita l'identità altro non sarebbero se non delle «teste di legno», ovvero dei prestanome chiamati a «schermare» le proprietà di Emanuele Caruso, 44 anni, nipote di quel Pippo Miredda già coinvolto in alcune inchieste sugli appalti del nuovo ospedale Garibaldi e successivamente arrestato con l'accusa di essere uomo di collegamento fra il clan Santapaola-Ercolano ed il mondo imprenditoriale, specialmente nella zona del Paternese.

Anche il Caruso, che dallo zio avrebbe «ereditato» gran parte dei beni, nel 2006 venne arrestato nell'ambito dell'operazione «Obelisco» e accusato di mafia, ma quest'anno, in primo grado, col rito abbreviato, è stato assolto da questa accusa e condannato per associazione per delinquere semplice finalizzata alla gestione di una serie di appalti pubblici.

In seguito a quella vicenda, il Tribunale misure di prevenzione predispose il sequestro, poi approdato a confisca, dei beni del Caruso. Adesso ci si prepara a infliggere un nuovo colpo all'uomo, che a detta degli investigatori continuerebbe ad orbitare attorno alla famiglia Santapaola-Ercolano e che in questi anni, dopo la vicenda del 2006, avrebbe lavorato sodo per «nascondere» i propri beni. Esattamente come spiegato dal sostituto procuratore Fanara: «Passaggi di quote societarie, acquisti fittizi, falsi aumenti di capitale sociale sono soltanto alcune delle mosse dell'imprenditore per nascondere la titolarità di questi beni ed eludere le disposizioni in materia di prevenzione patrimoniale. Una visura di questa o di quell'altra azienda avrebbe fatto emergere nomi di soggetti puliti, purtroppo per il Caruso la Guardia di finanza ha monitorato per anni questo genere di attività del

soggetto e ciò ha portato al provvedimento di sequestro di beni per trenta milioni di euro».

Si tratta, per l'esattezza, di undici società impegnate nel movimento terra, nell'edilizia, nel settore agricolo, nello smaltimento dei rifiuti. Inoltre sono stati sequestrati una «Ferrari Modena» una «Maserati» e alcune «Mercedes» rigorosamente aziendali; ma pure cavalli, conti correnti, titoli, rapporti finanziari e le sedi di alcune società in cui le società non lavoravano, ma formalmente venivano utilizzate per «schermare» la titolarità, almeno a detta degli investigatori, dello stesso Caruso.

«E' nostro obiettivo - ha spiegato il procuratore Salvi - puntare sempre più su questa forma di prevenzione, impiegando un maggior numero di strumenti per colpire i patrimoni acquisiti illecitamente».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS